

“A noi nessuno l’ha insegnato” *Prosecuzione maggiormente dettagliata dell’articolo pubblicato “Io al tuo posto” riguardante l’educazione dei figli. Colloquio tra Presidente Associazione HSP-PAS Eva -Lena Fehlmann e Prof. Edmondo Pasini, Psicologo, Psichiatra, Psicoterapeuta*

Cara Eva-Lena, nostra valida e attiva Presidente, grazie per avermi autorizzato a riprendere quanto ho già trattato riguardo l’educazione dei figli, argomento richiestomi ora con maggiori spiegazioni da una coppia di genitori (entrambi insegnanti di ruolo di materie letterarie in uno dei più noti Licei Classici di Milano). Hanno tre figli maschi di undici, otto e sette anni e quello di otto anni desta qualche problema perché sostiene di essere trascurato e afferma: “il fratello maggiore ha sempre ragione perché è il più grande e quello minore deve essere accontentato perché è il più piccolo”. I genitori temevano che si creasse una gelosia accentuata che potesse ripercuotersi sull’armonia familiare, sinora più che soddisfacente.

Li ho rassicurati con la mia classica affermazione “a allevare i figli sono bravi solamente coloro che non ne hanno” e li ho tranquillizzati sostenendo che è normale che tra fratelli esista competizione e gelosia (loro sono entrambi figli unici) e sino a quando la gelosia è verbalizzata con i genitori non è pericolosa. Unendo consigli generici mi sono sembrati rasserenati; comunque mi hanno richiesto se potessi dilungarmi a trattare l’educazione dei figli per tentare di evitare il disagio giovanile, situazione negativa che devono affrontare con alcuni loro allievi.

Quanto sopra può sembrarti (e in realtà è) un episodio banale, ma te l'ho riportato perché durante il nostro incontro la madre, con tono accorato, ha sostenuto: *“Per essere autorizzata a insegnare italiano a dei ragazzi e ugualmente mio marito per insegnare storia e filosofia siamo stati costretti a studiare e sostenere esami sino a trentacinque anni e siamo stati molto fortunati; invece per mettere al mondo e poi allevare tre figli (e potrebbero essere in numero superiore) abbiamo fatto tutto da soli. A noi nessuno ha detto niente e soprattutto richiesta l'idoneità.”*

Domanda: “Hai commentato la loro affermazione? L'educazione è uno dei tuoi temi preferiti; presumo ti sia dilungato.”

Non so se abbia approfondito l'argomento, ma mi ha colpito la loro frase di dover possedere “l'idoneità a avere figli”. Se sei d'accordo ti riporto i punti fondamentali del mio discorso.

Per prima cosa ho fatto notare che è vero: non occorre l'autorizzazione per svolgere una attività vecchia quanto l'umanità, ma che, per nostra fortuna, non siamo costretti a vivere in un regime totalitario dove lo Stato impartisce ordini severi per educare i figli. Noi siamo perfettamente “liberi di sbagliare!” Se abbiamo dei dubbi possiamo rivolgerci per un aiuto a Servizi dove professionisti ti danno consigli. Tralascio inoltre lo stuolo di parenti (nonni, fratelli, sorelle, cognati, zii, ecc.) che, anche se non richiesti si sentono in obbligo di legiferare; idem per conoscenti: sono tutti, secondo il loro giudizio, “educatori perfetti”.

Domanda: “Tu cosa suggeriresti?”

Leggendo anche banali libri di Etologia ci si stupisce nel constatare che per tutti gli animali la cura e educazione dei cuccioli rappresenta uno dei compiti fondamentali della vita dei genitori e che per i mammiferi questo compito è delegato alle madri. Sino a qualche secolo fa l’educazione dei figli, dopo i primi anni di vita, era delegata al padre che poteva avvalersi di educatori esterni. Con lo sviluppo del progresso e di una società sempre più competitiva gli educatori esterni, scuola in particolare, hanno aumentato la loro influenza per l’educazione dalla prima infanzia all’età adulta. Certamente questo è un bene, però l’autorità genitoriale è stata intaccata, soprattutto se i genitori non hanno seguito lo sviluppo quotidiano dei figli.

Tu sai che io sono un amante della libertà per cui sono favorevole al “fai da te”, comunque partirei dalla nascita e organizzerei dei Corsi liberi, gratuiti, per genitori al primo figlio per evitare che commettano grossolani errori alla prima esperienza. Ora ti faccio ridere: io sono stato un figlio unico perché mia mamma non poteva avere più figli e dico scherzando che i figli unici si identificano, non perché sono viziati, ma perché riflettono gli errori dei genitori essendo stati per necessità “cavie educative”.

Domanda: “Ritieni dunque che esista una carenza educativa genitoriale?”

Ti rispondo facendo una precisazione. L’educazione avviene proponendo verbalmente, o con l’esempio, idee o modalità di comportamento che l’educando fa proprie,

condizionando, stabilendo e costruendo la propria personalità; pertanto il suo modo di pensare e di agire è determinata dall'educazione ricevuta. Tanto più questa è rigida, tanto più per il giovane sarà poi difficile criticarla e modificarla

Quindi l'educazione è il risultato di una serie di informazioni che gli educatori forniscono all'educando e sino a pochi decenni fa il gruppo degli educatori era ristretto e facilmente controllabile in quanto costituito quasi esclusivamente dalla famiglia e dagli insegnanti, per cui era possibile e facile giungere all'origine dell'informazione che era quantitativamente limitata, ma qualitativamente ritenuta idonea al giovane.

La situazione attualmente cambiata perché i giovani, oltre che godere di una libertà quasi incondizionata che sino a qualche decennio fa era impensabile, hanno accesso migliaia di informazioni incontrollabili tramite *internet* che ritengo sia il responsabile reale di tutte le disinformazioni. Non che lo voglia demonizzare perché, se bene utilizzato, (sottolineo il termine "bene") *internet* ha modificato, sconvolgendo in meglio, la vita umana. Il dramma è che se nel passato un individuo che avesse professato qualsiasi idea errata, strana, negativa, ecc., comunque fuori dagli schemi abituali, avrebbe avuto serie difficoltà a propagandarla perché giornali, radio, televisione l'avrebbero scartata; ora invece si crea il suo *sito* e pubblica quello che vuole e, in nome della libertà di stampa, non glielo si può impedire. La Polizia Postale è autorizzata a intervenire solo se si tratta di propaganda di atti delittuosi.

La “libertà di stampa” è un giusto diritto e sono da condannare gli Stati totalitari che esercitano la censura, ma sarebbe utile che esistesse la “Censura Personale del Buon Senso”, ossia che i semplici utenti non si affollassero a leggere e approvare idee strampalate perché pubblicate e pubblicizzate su *siti* importanti, o perché attribuite, senza prova, a personaggi famosi del momento.

Ogni informazione, di qualsiasi specie, ossia indipendentemente dal contenuto, lunghezza, autore, ecc., provoca sempre una reazione di tipo emotivo proprio perché la loro funzione è fornire elementi utili per programmare un comportamento ritenuto positivo. La reazione emotiva può essere minima o molto forte in base alla capacità di riconoscere i messaggi e all'importanza che noi attribuiamo loro, comunque è sempre presente.

Pertanto tramite *internet* siamo tutti costantemente bombardati da una quantità enorme di informazioni alle quali seguono le rispettive emozioni e si corre il rischio di “farne indigestione”. Gli adulti possono abbastanza facilmente riconoscere se una notizia è fallace o discutibile dal punto di vista razionale e questa capacità è facile da apprendere anche ai giovani, ma la reazione emotiva sfugge anche ad adulti esperti e soprattutto ai giovani.

Risultato: i giovani, sin da bambini, sono travolti da una valanga di reazioni spontanee e inconsapevoli (ricordo che le emozioni sono la base della vita affettiva del tutto indipendente da intelligenza e volontà) che certamente ostacolano una normale crescita della emotività e vita affettiva. Sono razionalmente riguardo l'intelligenza simili

agli adulti, ma affettivamente immaturi senza averne alcuna colpa o responsabilità, solo per la giovane età.

Accenno solamente, tralasciando di trattarla, al dramma che comportamenti estremamente negativi visti in rete possono suggestionare al tal punto lo spettatore da indurlo a imitarlo.

Quanto ho appena affermato sarà pesantemente criticato, soprattutto dai giovani, e sarò accusato di essere il solito vecchio che non vuole dare spazio alle generazioni posteriori, ma mi limito a fare un esempio banale: la crescita del corpo umano è graduale e regolata da ritmi biologici, pertanto non è possibile fornire a un ragazzino di dieci anni un supplemento di cibo per farlo crescere fisicamente con anticipo di parecchi anni. Si dice che occorre che passi il tempo giusto; e allora perché si pretende che la sua attività psicoaffettiva possa crescere e maturare con anticipo fornendogli tonnellate di emozioni giornaliere? Non dobbiamo stupirci se molti non sanno discernere tra la moltitudine quelle positive, quelle superflue e quelle negative. Come il cibo sin dalla nascita viene fornito da adulti (specificatamente dai genitori) e si è molto attenti a controllare che sia adatto all'età e in quantità ottimale, controllando che la crescita corporale segua protocolli rigidi, altrettanto dovrebbe (sottolineo il termine dovrebbe) avvenire per la funzione psichica fornendo "*cibo psicologico*" adatto per lo sviluppo.

Non voglio esagerare affermando che la psiche sia ignorata, ma essa viene curata solo per la parte razionale, ossia si cura l'apprendimento di nozioni, sviluppando quella

che è definita comunemente l'intelligenza. Non si fa nulla, o quasi nulla, per la parte emotivo-affettiva che invece è la più importante della nostra psiche perché rappresenta la nostra individualità. (In precedenti scritti ho affermato che se riguardo la razionalità e l'intelligenza siamo molto simili tra noi e raggruppabili in categorie statistiche, ugualmente avviene per il fisico, ma per la vita affettiva, ossia per come viviamo la personale realtà, siamo completamente diversi uno dall'altro).

La conclusione è che purtroppo i genitori sono molto attenti allo sviluppo fisico e a quello intellettuale, ma fanno ben poco per quello affettivo che è la base del carattere.

Domanda: “Ero sicura che tu avresti tirato in ballo l'educazione genitoriale e ti chiedo perché si occupano del fisico e dell'intelligenza e, secondo te, poco dell'affettività?”

Perché fisico e intelligenza sono dati oggettivi, quindi definibili e facilmente misurabili, mentre emotività, affettività e carattere costituiscono una entità difficile da definire e impossibile da misurare. Per esemplificare quanto ho affermato, dato che sto scrivendo sul sito delle Persone Altamente Sensibili, ricordo che solo da pochi anni le persone maggiormente sensibili sono state riabilite e considerate soggetti normali, mentre precedentemente erano ritenute “soggetti difficili”.

Domanda: “Quando iniziare e come fare per tentare di fornire una educazione emotiva valida?”

L'inizio dovrebbe avvenire dalla nascita e ritengo che il periodo più difficile e delicato sia dai diciotto mesi ai quattro anni perché il bambino deve adattarsi a regole sociali inalienabili. All'inizio della vita si trova nella fase istintiva del "*principio del piacere*", ossia del "tutto e subito" perché tutto quanto desidera lo vuole senza dinieghi e subito; ma poiché ciò è impossibile deve abituarsi al "*principio della realtà*", ossia comprendere che non si può avere tutto e che sovente occorre anche attendere molto tempo.

Ora, però, i bambini ottengono sin da piccoli tutto (o quasi tutto) quello che vogliono e la colpa è sia di una educazione eccessivamente permissiva, sia di non voler sentirli piangere assistendo a capricci continui e scene di stizza con atteggiamenti anche aggressivi. Cosa fare? è un errore sia cedere, sia volersi imporre con una minaccia, o "voce grossa", sia dirottarli davanti al televisore per distrarli con i cartoni animati. Sarebbe necessario convincerli (o almeno tentare di convincerli) che al momento non è possibile accontentarlo se si tratta di una richiesta sensata, oppure che deve rinunciare se è irrealizzabile.

Compito faticoso per i genitori? Molto, ma molto utile! In questo modo si ottengono risultati positivi anche se all'inizio non duraturi perché occorre spesso insistere sullo stesso argomento, però, soprattutto, si pongono le basi per instaurare coi figli un dialogo costante sia su argomenti razionali, sia su quelli emotivo-affettivi.

Io propongo e sostengo che l'educazione sia un processo continuo che dura tutta la vita e che la famiglia abbia un ruolo primario per la salute mentale, per cui se

“funziona bene” costituisca un valido mezzo per diminuire il disagio giovanile che ora è problema universale. La migliore ricetta, la più semplice e naturale per un buon funzionamento è instaurare un dialogo emotivo tra i vari membri in modo che si crei una specie di campo di forza circolare dove ognuno riceve e contribuisce alla serenità dell'altro. In teoria è molto semplice perché è sufficiente discutere quanto la realtà quotidiana sia stata vissuta in modo soddisfacente, oppure negativo.

Specie con i figli non occorre fare lunghi discorsi complicati, ma possono essere sufficienti domande semplici del tipo: “*Cosa hai fatto di bello oggi?*” (domanda in genere abituale, aggiungendo) *Sei contento/a? Non hai avuto delle difficoltà o paure?*” Qualora si notasse una incertezza è utile affermare in tono buono e deciso “*Se tu le avessi avute, oppure se tu le avessi anche da qualche giorno, prova a parlarne con il papà e con la mamma. Sono sicuro che se lo fai esse svaniranno.*”

Si tratta pertanto di instaurare un dialogo con i figli sin dalla più tenera età, essendo disponibili ad ascoltarli con pazienza, (con tanta, tanta pazienza) mostrando di essere felici quando loro lo sono e consolandoli, senza colpevolizzarli, se hanno fallito, anzi rassicurandoli che la prossima volta andrà meglio per cui non devono pensare di essere incapaci.

È ovvio che in quei trenta minuti (tempo sufficiente) il cellulare dei genitori deve essere muto, inesistente; guai se accadesse che il/la figlio/a divenuti adulti dovessero

affermare: *“Per quei pochi minuti che si curava di me era sempre interrotto per rispondere a tutti.*

Domanda: “Cerca di essere conciso! A quale conclusione sei giunto con loro, da riproporre ai nostri lettori e gentili lettrici? Cosa suggerisci di fare per evitare che i nostri figli cadano in disagio giovanile? Qualcuno forse si aspetta la ricetta miracolosa!”

Hai ragione chiedo scusa a te e a coloro che hanno la bontà di leggermi per essere sempre troppo prolisso.

Purtroppo io non possiedo la ricetta miracolosa per debellare il disagio giovanile; si tratta di un problema molto complesso originato da molte cause, comunque la mia conclusione se applicata può aiutare a migliorare la situazione. Eccola: “Amore”! I giovani e tutta l’umanità è carente di “Vero Amore Donativo”, ossia di un sentimento costante, sul quale si possa contare sempre, che sia costituito anche da rispetto e comprensione. Questo soprattutto con i figli e i genitori non devono illudersi che accontentando qualsiasi desiderio possano diventare dei “genitori modello”. Io ricordo sempre un ragazzo, ottimo sotto qualsiasi aspetto, rivoltosi a me per un banale blocco emotivo durante un esame, che parlando del padre non lo criticava e non era in urto con lui, ma affermava con un velo di tristezza: *“Mio padre è sempre stato generosissimo, mi accontentava sempre; io potevo desiderare qualsiasi cosa che ero subito accontentato. Anche ora mi regala tutto, però **non mi ha mai regalato un’ora del suo tempo.!**”* Bell’ esempio di un fallimento! Vero?

